

70 anni di Cisl Ancora in campo con coraggio e fiducia Le sfide vinte, il ruolo decisivo per la ricostruzione

di Annamaria Furlan

Nei 70 anni di storia coniugati gli interessi dei lavoratori e quello generale del Paese

Bisogna saper parlare con sincerità ai lavoratori, nulla nascondere e nulla ampliare. Onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse sono tutte virtù di cui noi dovremmo essere in possesso”.

Era uno dei passaggi più intensi e significativi del discorso di Giulio Pastore al Teatro Adriano il 30 aprile 1950, il giorno della fondazione della Cisl. Sono passati settant'anni da quello storico avvenimento che ha segnato il percorso del movimento sindacale e le relazioni industriali nel nostro Paese.

Oggi celebriamo questo nostro Anniversario in un momento grave e difficile, alla vigilia di un Primo Maggio che, nonostante l'assenza di cortei e manifestazioni di piazza, sarà un segnale di forte unità, di solidarietà e di speranza per tutto il mondo del lavoro. La nostra mente ed il nostro cuore sono rivolti alle tante vittime del Coronavirus, alle famiglie spezzate che piangono i loro cari, ai medici, agli infermieri, a tutto il personale della sanità e della Protezione civile che in queste settimane terribili si sono prodigate per salvare tante vite umane. Così come il nostro ricordo commosso va alle tante persone anziane, che hanno perso la vita in molte residenze sanitarie assistenziali e case di riposo. Una circostanza tragica, sulla quale bisognerà fare chiarezza ed appurare le vere responsabilità.

Gli effetti della pandemia sono davvero devastanti sul piano economico e sociale. Rappresentano una ferita profonda per la vita di milioni

di lavoratori e di famiglie italiane. Settanta anni fa, la Cisl seppe indicare ad un paese uscito a pezzi dal conflitto mondiale, la strada della rinascita civile e delle necessarie riforme economiche e sociali, ponendo al primo posto i diritti della persona, la dignità e la sicurezza del lavoro, la costruzione dell'Europa, l'unità tra Nord e Sud, l'inclusione sociale, la lotta alla povertà. Sono i grandi valori morali e culturali del cattolicesimo sociale che rappresentano una parte importante delle nostre radici ideali e culturali. Oggi come allora dobbiamo ripartire dagli stessi valori, per tornare a guardare al futuro con coraggio e fiducia.

La Cisl ha contribuito a costruire l'Italia democratica, rifiu-



tando la demagogia, l'antagonismo sterile ed il populismo ma cercando sempre di coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli generali del Paese.

Ed oggi possiamo dirlo senza alcuna enfasi: la **Cisl** ha vinto questa sfida, delineando in questi settanta anni di storia un rapporto nuovo tra Stato e sindacato, una "collaborazione" virtuosa che per Giulio Pastore doveva svolgersi in piena autonomia dalla politica e dai partiti. Autonomia di scelte, di iniziativa e di programmazione per la soluzione dei problemi economici e sociali. È il ruolo di mediazione essenziale che la **Cisl** ha esercitato in tantissime vicende economiche: penso alle nostre proposte sul risparmio contrattuale della fine degli anni settanta, all'intesa importante, e purtroppo separata, di San Valentino del 1984, alla stagione dei grandi accordi di concertazione dei primi anni novanta, fino ai recenti protocolli di queste settimane firmati con il Governo e le imprese per estendere a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali, affrontare con misure straordinarie le conseguenze economiche e sociali del coronavirus, garantire la salute e la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Significa, da una parte, stare con una contrattazione moderna e partecipativa in tutti gli ambiti lavorativi ed in tutti i processi aziendali, uscendo dal rivendicazionismo sterile ed antagonista.

Ma, dall'altra parte, significa essere in campo con proposte costruttive su temi come svi-

luppo, politica industriale, redistribuzione della ricchezza, riforma fiscale, riorganizzazione del welfare e della Pubblica Amministrazione, formazione e lavoro per i giovani, tutele previdenziali e sociali, conciliazione lavoro-famiglia, scuola, ambiente e sviluppo sostenibile, riduzione del divario nord-sud, integrazione dei lavoratori immigrati, lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata. Tutte questioni cruciali, attuali.

Ecco perché, oggi più che mai, il ruolo della **Cisl** è decisivo in questa fase difficile di nuova "ricostruzione" del Paese. Nulla sarà come prima dopo questa emergenza sanitaria: bisognerà siglare accordi innovativi con le aziende per cambiare radicalmente il modo di produrre, riorganizzare il lavoro e gli orari, diffondere lo smart working, utilizzare le nuove tecnologie in tutti i settori per salvaguardare la salute delle persone, senza danneggiare la qualità e la produttività. Dobbiamo ripensare il ruolo dei servizi pubblici, dei trasporti, modificare il nostro stile di vita. Questa fase può e deve diventare anche una opportunità per estendere la democrazia economica in tutti i luoghi di lavoro, perché avremo bisogno di più partecipazione alle decisioni, più coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive delle aziende. Ma abbiamo bisogno, soprattutto, di più investimenti pubblici per garantire l'occupazione, più mezzi e uomini per rafforzare il sistema sanitario, sbloccare tutti i

cantieri, far partire una grande modernizzazione del Paese nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali, nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione, nel digitale, nella tutela del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali.

Bisogna uscirne tutti insieme con una risposta collettiva per cambiare in meglio la nostra società.

Oggi è il momento della coesione nazionale, della responsabilità e della solidarietà, come ha giustamente più volte sollecitato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Se i cittadini dovessero vedere un'Europa cieca, sorda, egoista, rinchiusa in se stessa, assisteremo alla fine del sogno europeo. Per questo la **Cisl** ha predisposto nelle scorse settimane un Manifesto programmatico nel quale abbiamo indicato a tutte le istituzioni ed alla politica cinque punti chiave per sollecitare l'apertura di una vera fase Costituente verso gli Stati Uniti d'Europa. Era questa la prospettiva ideale che già settant'anni fa i nostri Padri Fondatori avevano indicato con chiarezza nello Statuto della **Cisl**. Quelle idee lungimiranti restano per noi un punto di riferimento ideale e culturale, un patrimonio di principi, valori e moralità di cui il nostro Paese ha ancora enormemente bisogno per poter affrontare le nuove sfide.

La **Cisl** c'è e ci sarà ancora con la sua identità, la sua forza programmatica, la sua grande unità.

Annamaria Furlan

I 70 ANNI DELLA CISL
Centralità
della persona
e partecipazione

ANNAMARIA FURLAN

I 70 anni di fondazione del sindacato: i valori di sempre e le risposte alle nuove sfide

CENTRALITÀ DELLA PERSONA E PARTECIPAZIONE LE VIE PER RICOSTRUIRE DOPO LA PANDEMIA

ANNAMARIA FURLAN

Caro direttore,
«Bisogna saper parlare con sincerità ai lavoratori, nulla nascondere e nulla ampliare. Onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse sono tutte virtù di cui noi dovremmo essere in possesso».

Era uno dei passaggi più intensi e significativi del discorso di Giulio Pastore al Teatro Adriano il 30 aprile 1950, il giorno della fondazione della Cisl. Sono passati settant'anni da quello storico avvenimento che ha segnato il percorso del movimento sindacale e le relazioni industriali nel nostro Paese. Oggi celebriamo questo nostro anniversario in un momento grave e difficile, alla vigilia di un Primo Maggio che, nonostante l'assenza di cortei e manifestazioni di piazza, sarà un segnale di forte unità, di solidarietà e di speranza per tutto il mondo del lavoro. La nostra mente ed il nostro cuore sono rivolti alle tante vittime del Coronavirus, alle famiglie spezzate che piangono i loro cari, ai medici, agli infermieri, a tutto il personale della sanità e della Protezione civile che in queste settimane terribili si sono prodigate per salvare tante vite umane. Così come il nostro ricordo commosso va alle tante persone anziane, che hanno perso la vita in molte residenze sanitarie assistenziali e case di riposo. Una circostanza tragica, sulla quale bisognerà fare chiarezza ed appurare le vere responsabilità.

Gli effetti della pandemia sono davvero devastanti sul piano economico e sociale. Rappresentano una ferita profonda per la vita di milioni di lavoratori e di famiglie italiane. Settanta anni fa, la Cisl seppe indicare ad un Paese uscito a pezzi dal conflitto mondiale, la strada della rinascita civile e delle necessarie riforme economiche e sociali, ponendo al primo posto i diritti della persona, la dignità e la sicurezza del lavoro, la costruzione dell'Europa, l'unità tra Nord e Sud, l'inclusione sociale, la lotta alla povertà. Sono i grandi valori morali e culturali del cattolicesimo sociale che rappresentano una parte importante delle nostre radici ideali e culturali. Oggi come allora dobbiamo ripartire dagli stessi valori, per tornare a guardare al futuro con coraggio e fiducia.

La Cisl ha contribuito a costruire l'Italia democratica, rifiutando la demagogia, l'antagonismo sterile e il populismo ma cercando sempre di coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli generali del Paese. Ed oggi possiamo dirlo senza alcuna enfasi: la Cisl ha vinto questa sfida, delineando in questi settanta anni di storia un rapporto nuovo tra Stato e sindacato, una "collaborazione"

virtuosa che per Giulio Pastore doveva svolgersi in piena autonomia dalla politica e dai partiti. Autonomia di scelte, di iniziativa e di programmazione per la soluzione dei problemi economici e sociali. È il ruolo di mediazione essenziale che la Cisl ha esercitato in tantissime vicende economiche: penso alle nostre proposte sul risparmio contrattuale della fine degli anni settanta, all'intesa importante, e purtroppo separata, di San Valentino del 1984, alla stagione dei grandi accordi di concertazione dei primi anni novanta, fino ai recenti protocolli di queste settimane firmati con il Governo e le imprese per estendere a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali, affrontare con misure straordinarie le conseguenze economiche e sociali del coronavirus, garantire la salute e la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Significa, da una parte, stare con una contrattazione moderna e partecipativa in tutti gli ambiti lavorativi ed in tutti i processi aziendali, uscendo dal rivendicazionismo sterile ed antagonista. Ma, dall'altra parte, significa essere in campo con proposte e accordi su tutti i temi economici e sociali legati allo sviluppo del Paese. Ecco perché, oggi più che mai, il ruolo della Cisl è decisivo in questa fase difficile di nuova "ricostruzione" del Paese. Nulla sarà come prima dopo questa emergenza sanitaria: bisognerà siglare accordi innovativi con le aziende per cambiare radicalmente il modo di produrre, riorganizzare il lavoro e gli orari, diffondere lo smart working, utilizzare le nuove tecnologie in tutti i settori per salvaguardare la salute delle persone, senza danneggiare la qualità e la produttività. Dobbiamo ripensare il ruolo dei servizi pubblici, conciliare in maniera seria e strutturale il ruolo fondamentale della famiglia con il lavoro. Questa fase può e deve diventare anche una opportunità per estendere la democrazia economica in tutti i luoghi di lavoro, perché avremo bisogno di più partecipazione alle decisioni, più coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive delle aziende. Ma abbiamo bisogno, soprattutto, di più investimenti pubblici per garantire l'occupazione, più mezzi e uomini per rafforzare il sistema sani-



tario, sbloccare tutti i cantieri, far partire una grande modernizzazione del Paese nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali, nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione, nel digitale, nella tutela del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali. Bisogna uscirne tutti insieme con una risposta collettiva per cambiare in meglio la nostra società. Oggi è il momento della coesione nazionale, della responsabilità e della solidarietà, come ha giustamente più volte sollecitato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Se i cittadini dovessero vedere un'Europa cieca, sorda, egoista, rinchiusa in se stessa, assisteremo alla fine del sogno europeo. Per questo la **Cisl** ha predisposto nelle scorse settimane un Manifesto programmatico nel quale abbiamo indicato a tutte le istituzioni ed alla politica cinque punti chiave per sollecitare l'apertura di una vera fase Costituente verso gli Stati Uniti d'Europa. Era questa la prospettiva ideale che già settant'anni fa i nostri Padri Fondatori avevano indicato con chiarezza nello Statuto della **Cisl**. Quelle idee lungimiranti restano per noi un punto di riferimento ideale e culturale, un patrimonio di principi, valori e moralità di cui il nostro Paese ha ancora enormemente bisogno per poter affrontare le nuove sfide.

*Segretaria Generale **Cisl***

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DELLA CONFEDERAZIONE DI VIA PO

Furlan: «La Cisl è in campo per la ricostruzione del Paese»

INTERVISTA ALLA LEADER NAZIONALE CISL: «QUESTA FASE PUO' E DEVE DIVENTARE ANCHE UNA OPPORTUNITA' PER CAMBIARE LE COSE IN MEGLIO: PIU' SALUTE, PIU' LAVORO E GIUSTIZIA SOCIALE, PIU' INTEGRAZIONE E RISPETTO»

CARLO FORTE

È un compleanno silenzioso, senza cerimonie pubbliche, convegni, targhe ricordo. «Settanta anni fa, la Cisl seppe indicare ad un paese uscito a pezzi dal conflitto mondiale, la strada della rinascita civile e delle necessarie riforme economiche e sociali. Oggi come allora dobbiamo ripartire dagli stessi principi e valori, per tornare a guardare al futuro con coraggio e fiducia». Annamaria Furlan ha inviato in questi giorni una lettera molto personale a tutti gli iscritti e delegati della Cisl per ricordare la fondazione della Cisl, il 30 aprile del 1950 al Teatro Adriano di Roma. «Io penso che in questo momento così difficile per il paese, per ripartire abbiamo bisogno dei grandi valori fondativi della Cisl: la centralità della persona, la dignità e la sicurezza del lavoro, la necessità della costruzione dell'Europa, l'unità tra Nord e Sud, l'integrazione, la giustizia sociale, il sostegno ai più deboli e poveri. Sono i grandi valori morali e culturali del cattolicesimo sociale che rappresentano una parte importante delle nostre radici».

Segretaria, che cosa rappresenta per la Cisl il traguardo dei set-

tant'anni di esperienza sociale? Guardi, la nascita della Cisl ha segnato il percorso del movimento sindacale e le relazioni industriali nel nostro paese. La Cisl ha contribuito a costruire l'Italia democratica, rifiutando la demagogia, l'antagonismo sterile ed il populismo ma cercando sempre di coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli generali del Paese. Ed oggi possiamo dirlo, senza enfasi: la Cisl ha vinto questa sfida, delineando in questi settanta anni di storia un rapporto nuovo tra Stato e sindacato, una "collaborazione" virtuosa che per Giulio Pastore doveva svolgersi in piena e perfetta autonomia di iniziativa e di programmazione per la soluzione dei problemi economici e sociali.

Qual è stato, secondo lei, il segno caratteristico della Cisl rispetto ad altre esperienze sindacali nel nostro Paese?

Io penso, da una parte, il saper stare con una contrattazione moderna e partecipativa in tutti gli ambiti lavorativi ed in tutti i processi aziendali, uscendo dal rivendicazionismo sterile ed antagonista. Ma, dall'altra parte, essere in campo con proposte costruttive sulle questioni dello sviluppo, della politica industriale, della redistribuzione della ricchezza, di un fisco più equo, la riorganizzazione del welfare e della Pubblica Amministrazione, le tutele previdenziali e sociali per i nostri anziani, la scuola, la giustizia, lo sviluppo sostenibile, la riduzione del divario nord-sud, la lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata.

È ancora questo il futuro del sindacato?

Oggi più che mai, il ruolo della Cisl e del sindacato confederale è decisivo in questa fase difficile di nuova "ricostruzione" del Paese. Nulla sarà come prima dopo questa emergenza sanitaria: bisognerà siglare accordi innovativi con le aziende per cambiare radicalmente il modo di produrre, in ambienti più salubri, diffondere lo smart working, utilizzare le nuove tecnologie in tutti i settori per salvaguardare la salute delle persone, senza danneggiare la qualità e la produttività. Dobbiamo ripensare anche il nostro modello sei servizi, dei trasporti pubblici, i tempi e lo stile della nostra vita. Abbiamo bisogno di riorganizzare il lavoro e gli orari, con una maggiore partecipazione alle decisioni, più coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive delle aziende.

Lei è, dunque, ottimista che possiamo uscire da questa fase complicata con cambiamenti profondi?

Sì, questa fase può e deve diventare anche una opportunità per cambiare le cose in meglio: più salute, più giustizia sociale, più integrazione e rispetto. Ma abbiamo bisogno di più investimenti pubblici per garantire l'occupazione, più mezzi ed uomini per rafforzare il sistema sanitario, sbloccare tutti i cantieri, far partire una grande modernizzazione del paese nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali, nella formazione, nella scuola, nel settore digitale, nella tutela del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali.





**GIULIO PASTORE,
FONDATORE
E PRIMO SEGRETARIO
NAZIONALE DELLA CISL,
CHE HA GUIDATO
DAL 1950 AL 1958**

PATTO SOCIALE PER MIGLIORARE IL NOSTRO PAESE

IL COMMENTO

PATTO SOCIALE PER MIGLIORARE IL NOSTRO PAESE

ANNAMARIA FURLAN*

Sarà un Primo Maggio senza cortei sindacali, manifestazioni, comizi nelle nostre città, come è già accaduto il 25 aprile. La nostra mente e il nostro cuore sono oggi rivolti alle tante vittime del Coronavirus, alle migliaia di famiglie spezzate che piangono i loro cari, a causa di questo nemico invisibile e subdolo. Ma bisogna reagire, tutti insieme. È stato straordinario il lavoro di tanti medici, infermieri, del personale della sanità, della protezione civile, dei corpi della sicurezza, di tutti gli altri settori che hanno assicurato servizi e prodotti essenziali ai cittadini in queste settimane difficili: questa è l'immagine responsabile del Paese, quasi l'emblema di questo Primo Maggio. Non ci stancheremo mai di ringraziare queste persone generose, che meriterebbero molto di più dalle Istituzioni e dalla società. Dobbiamo tutti far tesoro del loro esempio, della loro grande umanità, del loro senso del dovere e responsabilità.

È chiaro che la battaglia contro il coronavirus non è finita. Per questo non dobbiamo abbassare la guardia, applicando tutte le regole e le disposizioni del Protocollo nazionale sulla sicurezza per evitare il contagio nei luoghi di lavoro. Ma questa fase deve diventare anche una opportunità per cambiare in meglio il nostro Paese.

Il lavoro è l'elemento unificante, tiene assieme le generazioni, accomuna le diverse aree del Paese. Abbiamo bisogno di un grande "patto sociale", di una collaborazione virtuosa tra Governo e parti sociali per concordare un piano straordinario di investimenti pubblici. Dobbiamo favorire nelle regioni del Mezzogiorno la creazione di nuovi posti di lavoro, aiutare concretamente le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, sostenere il reddito dei più deboli e poveri. Significa sbloccare subito i 130 miliardi fermi per i cantieri, far partire una grande modernizzazione del Paese nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali, nella ricerca, nella formazione, nel digitale,

nella tutela dell'ambiente. Il Sud ha bisogno di risposte concrete, non di promesse. Bisogna uscire tutti insieme con una risposta collettiva per costruire una società più inclusiva e senza barriere, a partire dal regolarizzare il lavoro di tanti migranti, sfruttati dal capolarato e dalle mafie. Significa anche rivoluzionare il nostro modello dei servizi, rendere sicuri i trasporti, modificare i tempi e lo stile della nostra vita.

Dobbiamo puntare ad una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia, con nuovi congedi parentali e con la diffusione del lavoro agile, per non penalizzare le donne madri e garantire ai nostri figli una ripresa delle attività scolastiche, senza rinunciare al supporto dei genitori. Stiamo siglando accordi innovativi con le aziende per produrre in ambienti più salubri, cambiare il modello organizzativo del lavoro, ridurre gli orari, per salvaguardare la salute delle persone, senza danneggiare la qualità e la produttività. Avremo bisogno di più partecipazione alle decisioni, più coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive delle aziende.

Oggi è il momento della responsabilità e della solidarietà non degli egoismi nazionali. Se i cittadini dovessero vedere una Europa cieca, sorda, chiusa in se stessa, assisteremo alla fine del sogno europeo. Era questa la prospettiva ideale che esattamente settant'anni fa i "padri fondatori" della Cisl avevano indicato con chiarezza. Quelle idee lungimiranti restano per noi un punto di riferimento ideale e culturale, un patrimonio di valori di cui il nostro Paese ha ancora enormemente bisogno per poter affrontare questa difficile fase della nostra storia.

* Segretaria Generale Cisl

